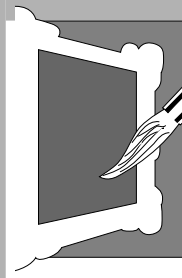


**Le Immagini**

«Cristo portacroce»  
assediato  
dal Male  
nell'inquieto Bosch

MAURIZIO CIAMPA



Un'umanità deforme, animalesca, si muove attorno al Cristo che porta la Croce. Il quadro è del 1515. Bosch morirà l'anno successivo. Le grandi opere che ne segnano lo straordinario itinerario non sono lontane. Il «Giardino delle delizie» è del 1505; del 1510 il «Trittico dell'Epifania»; del 1515 le «Tentazioni di Sant'Antonio».

Ma nel «Cristo portacroce», lo si nota subito, l'intonazione è diversa. L'immaginario di Bosch si è come placato, raffreddato. Lo spazio, pur gremito di figure, ha una costruzione meno complessa, meno ardita. Appaiono lontane, ma lontane non sono, le vertigini, i picchi della religiosità ermetico-alchemica del pittore fiammingo, che inquietava le forme mettendole sotto il dominio del simbolo.

Qui, egli procede, o sembra procedere, lungo un'altra strada. Anche l'ispirazione cromatica è mutata. O comunque si avvicina al fondo scuro, al nero, dell'«Inferno» in cui il segno precipita o si dissolve.

Dunque un'altra strada. Ci troviamo davvero su un'altra strada? Protagonista della pittura di Hieronymus Bosch resta il Male. E nel «Cristo portacroce» prende il profilo di quell'umanità deturpata, cieca, stordita, che circonda Gesù, e sembra, almeno in parte, pesare sull'asse della croce. Essa ha preso d'assedio il Cristo, lo preme da ogni parte, ma, al tempo stesso, non gli bada, non lo riconosce. Nessuno sguardo cade su di lui. Nessun gesto è a lui indirizzato. I suoi occhi sono chiusi, piegati dalla decisione del Getsemani, intenti nella preghiera avviata in quell'ora estrema: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta». E chiusi sono gli occhi della Veronica - occupa l'angolo sinistro del quadro - che stende il lenzuolo dove è rimasto impresso il santo volto.

Ma anche questo gesto cade nel vuoto. Ed è un vuoto che non si fa fatica a immaginare risonante di grida. Comune un vuoto, un oscuro grembo d'indifferenza, come quello tracciato da Bruegel il vecchio ne «L'andata al Calvario» del Museo di Vienna. Anche qui nessuno guarda al Cristo.

La piccola, quotidiana storia dell'umanità, procede scansionando il Golgota, ignorandolo. «Cafarnao diabolico e grottesco», ha detto Baudelaire dell'opera di Bruegel, la si può estendere almeno a questo «Cristo portacroce» di Hieronymus Bosch.

Il male è qui principio di alterazione delle forme. I volti che ne emergono si collocano al confine dell'umano, o forse hanno già valicato quel confine. Mentre ad occupare il luogo dell'umano, il suo centro vuoto, resta soltanto il Cristo. Nella sua divina umanità Cristo è solo. «Il volto di Gesù - ha scritto Paolo Ricca commentando il «Cristo portacroce» - è l'unico veramente umano, l'unico nel quale ci si possa specchiare, l'unico che non faccia paura»

Sul tavolo della Duma trentasette proposte di modifica al testo di legge. Più conciliante la chiesa ortodossa

## Mosca: libertà di culto e cattolici Un pugno di emendamenti per la pace

Possibile una modifica del «Preambolo»: tra le «religioni tradizionali russe» le cristiane al posto di quella ortodossa. «Non cambia la sostanza della legge» dichiara il patriarca Alessio II, gli ortodossi sono al primo posto. Il problema delle sette.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Trentasette emendamenti per riportare la pace fra la Chiesa cattolica e quella Ortodossa. Li hanno preparati gli esperti di Elsin, costretto il 22 luglio scorso a mettere il veto a una legge approvata dalla Duma che praticamente metteva fuori legge il cattolicesimo in Russia. Essi dovrebbero adattare una discriminazione che ha fatto rumore soprattutto in Occidente, visto che sull'intero territorio del paese, secondo gli ultimi dati a disposizione, esistono solo 138 chiese cattoliche per neanche un milione di fedeli.

Il Parlamento russo, si ricorderà, nel cercare di mettere ordine in materia religiosa in un paese aggredito da ogni parte praticamente da tutte le sette presenti sul pianeta, aveva deciso di elencare le chiese «tradizionali» permesse sul territorio russo. Nella lista comparivano così la religione ortodossa, l'Islam, l'Ebraismo e il Buddismo. Mentre neanche un cenno veniva fatto alla Chiesa cattolica che in questo modo veniva assimilata a una qualunque setta.

La protesta non venne solo dal Vaticano ma anche da Washington. Clinton arrivò a minacciare di tagliare i crediti alla Russia se la legge non fosse stata bloccata. E Elsin mise il veto. Adesso però la questione è riaperta perché di regole il paese dovrà pur dotarsi, con il risultato che tutti, Parlamento, Cremlino e Patriarcato, stanno cercando di trovare una soluzione che non contenti nessuno.

La Commissione presidenziale, secondo indiscrezioni, avrebbe trovato la strada nel cambiamento del preambolo che precede gli articoli della legge e che definisce appunto le grandi religioni con diritto di presenza in Russia. Vi si parlerebbe adesso generalmente di «cristianesimo, buddismo, islam e giudaismo», cosa che permetterebbe a tutte le famiglie cristiane le stesse libertà.

Anche alla Duma sono orientati a seguire lo stesso procedimento, come svela a l'Unità il deputato Vjaceslav Polosin, membro della Commissione che si è occupata della legge di luglio. «Il termine cristianesimo presuppone anche i cattolici - ha detto - Perché, bisogna essere seri, lo status privilegiato per la Chiesa di Roma non ci sarà mai e nemmeno la menzione. Non dimentichiamo che nella Duma c'è qualcuno come Zhirinovskij che voleva aggiungere al preambolo, poi bloccato, un omaggio alla memoria degli antenati che avevano impedito l'espansione del cattolicesimo in Russia».

Ma è questa la soluzione? Non citare espressamente la chiesa romano-cattolica può apparire la via più semplice per risolvere la questione, ma non tutti la pensano così.

Intanto perché anche questo compromesso non fa i conti con i nazionalisti dentro e fuori la Duma. Il nuovo preambolo ridimensionerebbe la Chiesa ortodossa ponendola sullo stesso piano delle consorelle cattolica e protestante: potrà mai piacere alla maggioranza dei deputati e dei senatori? Senza contare che non apprezzerrebbe il popolo russo, che sta vivendo in questo momento una particolare stagione di attaccamento alle proprie radici e alla propria Chiesa. Ma soprattutto non viene risolto in questo modo il problema più grosso della Russia, che, come accennato, non è quello della presenza o del proselitismo dei cattolici, una goccia nel mare ortodosso, ma quello delle sette, quasi tutte richiamantesi al cristianesimo.

Sono ormai 6000 le comunità religiose presenti nel paese per un numero di adepti che supera i 5 milioni di persone. Il 70% di essi hanno un'età fra i 18 e i 27 anni mentre l'80% ha un'istruzione superiore. Si è calcolato che almeno 250 mila famiglie russe hanno avuto a che fare con esse, con figli che abbandonano casa e scuola pur di seguire il primo sacerdote dalla buona favella. Le sette più aggressive oggi sono «Scientology» e il «Centro genitrice di Dio», forse le più adatte al clima oscuro e tempestoso che vive l'ex impero russo. Entrambe, si ricorderà, aboliscono il divieto di uccidere: tutto è permesso per raggiungere la causa, dicono i nuovi dei. E i russi, che hanno già sentito questa canzone, li seguono con delizia. Sono state smantellate invece le sedi della setta giapponese responsabile della strage nel metro di Tokyo e i discepoli dispersi.

Un altro interrogativo a proposito dei nuovi emendamenti riguarda il ruolo del Patriarcato. Alessio II nel luglio scorso approvò con calore la legge della Duma, e non poteva essere altrimenti. Ma dopo la bufera che essa provocò in Occidente, per non rompere con Roma e con tutto il resto del mondo che conta, decise di «accontentare» il presidente e partecipare alla commissione di esperti incaricata di trovare un onorevole soluzione. Questo nuovo preambolo è considerato tale dal Patriarcato? «Non è cambiata la concezione e nemmeno la sostanza della legge», ha dichiarato Alessio II all'agenzia Tass. E ha aggiunto: «Non si può parlare di compromesso poiché l'atteggiamento è rispettoso verso tutte le religioni tradizionali, a cominciare da quella ortodossa». La precisazione del Patriarcato è importante. Essa lascia intendere che se si parlerà «solo» di «cristianesimo» si dovrà anche precisare che in Russia prima vengono gli ortodossi e poi tutto il resto della famiglia. Un dettaglio? Forse, ma non piccolo.

Maddalena Tulanti



Il patriarca ortodosso Alessio II con il presidente Elsin durante una cerimonia nella cattedrale di Cristo Salvatore. Gripas/Reuters

Giovanni Paolo II all'udienza generale di Piazza San Pietro

## Wojtyla: il peccato male inevitabile ma Maria è l'eccezione che libera

La fragilità umana rende l'esperienza del male inevitabile per tutti, anche per la Chiesa. Lo dice il Papa. Solo la Madonna è «senza macchia e senza ruga».

CITTÀ DEL VATICANO. Nel suo cammino esistenziale l'uomo non può evitare, per i limiti e per le contraddizioni della sua natura, il peccato. Unicamente Maria, la madre di Gesù, è «senza macchia e senza ruga» ed è, per questo, per le umane creature e per la Chiesa, «modello di santità» e anche di «speranza», rendendo, così, possibile la «perfezione» nonostante le deviazioni, rispetto alla legge divina. Lo ha affermato ieri il Papa svolgendo nell'udienza generale tenuta nuovamente in piazza S. Pietro.

«I fedeli, pur liberati con il battesimo dal peccato - ha detto - possono ancora cedere alla tentazione perché la fragilità umana continua a manifestarsi nella loro vita». Infatti, San Giacomo soleva dire che «nessuno può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale». Ma a questa prassi «fa eccezione, per divino privilegio, la Vergine immacolata», ha sottolineato. Così, i cristiani, «nell'arduo cammino verso la perfezione, si sentono incoraggiati da Colei che

è modello di virtù». Perciò - ha concluso il Papa - «nonostante i peccati dei suoi membri, la Chiesa è, innanzitutto, la comunità di coloro che sono chiamati alla santità e si impegnano ogni giorno a raggiungerla».

La riflessione di Papa Wojtyla ha, quindi, riportato in primo piano il peccato, personale e sociale, dell'uomo con i suoi risvolti teologici, rispetto al Vecchio ed al Nuovo Testamento.

Nella Bibbia, la salvezza era un dono iniziale e gratuito di Dio all'uomo ed il peccato era inteso come la decisione di quest'ultimo di considerarsi completamente autonomo nei confronti di Dio rivendicando a se stesso il diritto di stabilire ciò che è bene e ciò che è male.

Nel Nuovo Testamento, il gesto di autoaffermazione dell'uomo nei confronti di Dio viene considerato come disprezzo del sangue di Cristo, ossia del suo sacrificio sulla Croce per salvare il mondo. Il peccato, così, diventa un atto contro la vita che conduce alla morte, per

usare un'espressione di San Giovanni. Ed, infine, è un atto contro la comunità umana perché, prevalendo nell'uomo il desiderio di perseguire il suo bene particolare fino ad assolutizzarlo, non si preoccupa più della solidarietà e della condivisione di responsabilità che lo legano agli altri, alla società civile.

Questi aspetti, personali e sociali, del peccato sono stati approfonditi dalla costituzione conciliare *Gaudium et Spes* e ripresi da Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Reconciliatio et paenitentia*. Una tematica che ha approfondito nella *Tertio millennio adveniente* per affermare che, senza un «esame di coscienza» ed un responsabile riconoscimento degli errori compiuti nei confronti degli altri, non è possibile per i cristiani promuovere, in vista del Giubileo del 2000, quel processo di «riconciliazione» dell'uomo con se stesso e tra i popoli.

Alceste Santini

## Moriremo hollywoodiani?

Un mese di idee

Settembre 1997. Numero 40

Lire 10.000

Direttore  
Giancarlo Bosetti

# Reset

Age, Aprà, Begnini, Bertolucci, Capuani, Cecchi D'Amico, Comencini, D'Agostino, Fiori, Fuksas, Garrone, Gilmore, Kaurismaki, Kemp, Laudadio, Lucarelli, Marcesini, Mereghetti, Michel, Oriani, Pailler, Polese, Polidoro, Regourd, Salerno, Scarpa, Soldini, Spanu, Staglianò, Strati, Szabò

Reset Dossier

L'ultima intervista a FRANÇOIS FURET

